

Rapporto Alunni/Circoli didattici

Regione	Circoli didattici 97/98	Alunni elementare 97/98	Alunni materna 97/98	Totale popolaz. scolastica	Media alunni per circolo
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d=b+c</i>	<i>E=d/a</i>
Piemonte	308	159.037	57.235	216.272	702
Lombardia	593	355.401	89.159	444.560	750
Liguria	102	50.404	17.687	68.091	668
Veneto	309	184.402	35.234	219.636	711
Friuli-V. Giulia	89	41.337	14.114	55.451	623
Emilia-Romagna	237	135.165	34.532	169.697	716
Toscana	239	124.977	52.488	177.465	743
Marche	118	61.126	28.929	90.055	763
Umbria	69	33.600	15.001	48.601	704
Lazio	357	222.325	79.442	301.767	845
Abruzzo	119	60.751	28.774	89.525	752
Molise	36	16.627	7.238	23.865	663
Campania	528	345.302	144.954	490.256	929
Puglia	348	237.160	101.510	338.670	973
Basilicata	75	34.711	15.524	50.235	670
Calabria	255	122.022	52.754	174.776	685
Sicilia	434	301.121	114.825	415.946	958
Sardegna	162	84.715	28.726	113.441	700
Totale	4.378	2.570.183	918.126	3.488.309	797

Nota = In Appendice i dati analitici per provincia alla Tabella 18

Fra le province alcune superano la media di 1.000 alunni per Circolo: Ragusa 1.112, Catania 1.047, Napoli 1.039, Agrigento 1.032, Latina 1.020, Trapani 1.017, Bari 1.014 e Brindisi 1.003.

Sono comunque 14 su 100 le province che hanno una media di alunni per Circolo superiore al limite più elevato della fascia 500-900 previsto per il dimensionamento delle future istituzioni scolastiche.

9.2 Alunni/Scuole medie.

Considerato che gli istituti di scuola secondaria di I grado nel 97/98 sono stati 5.003 e gli alunni sono risultati 1.712.813, la media di alunni per Scuola è risultata di 342 unità.

Per quanto riguarda le regioni, la media di alunni per Scuola oscilla dal minimo di 256 per il Molise al massimo di 405 per la Campania.

Per quanto riguarda invece le province nessuna raggiunge, in media, il limite minimo di fascia (500 alunni) previsto dal regolamento per il dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome. La provincia di Napoli ha comunque la media di alunni per scuola più elevata (484 al/Sc.); Vibo Valentia la più bassa (211), insieme a Rieti (240) e Campobasso (246).

Rapporto Alunni/Scuole Medie

Regione	Scuole medie 97/98	Totale Alunni 97/98	Media alunni per circolo
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c=b/a</i>
Piemonte	317	101.468	320
Lombardia	676	221.028	327
Liguria	107	32.768	306
Veneto	376	117.071	311
Friuli-V. Giulia	94	26.541	282
Emilia-Romagna	250	85.520	342
Toscana	250	83.880	336
Marche	122	40.267	330
Umbria	76	21.951	289
Lazio	430	152.358	354
Abruzzo	129	41.905	325
Molise	43	10.989	256
Campania	606	245.428	405
Puglia	394	157.695	400
Basilicata	85	23.222	273
Calabria	306	83.102	272
Sicilia	531	204.449	385
Sardegna	211	63.189	299
Totale	5.003	1.712.831	342

Nota = In Appendice i dati analitici per provincia alla Tabella 19

9.3 Alunni/Classi di elementare.

Il decreto interministeriale n. 177 del 1997 aveva costruito la previsione del numero delle classi da costituire in base alla popolazione scolastica prevista, fissando per l'elementare a 17,6 il parametro di calcolo (una classe ogni 17,6 alunni).

L'anno prima, a situazione consolidata, il parametro era risultato di 17,4 alunni per classe e nel 95/96, ancora meno, 17,3.

Va notato come, a situazione conclusa, il rapporto al/cl. rappresenti un lettore di situazione definita; in sede di previsione invece rappresenta un fattore dinamico di variazione della consistenza del numero delle classi:

Unica variabile di questa situazione dinamica a parametro fisso è quella della popolazione scolastica che può, al termine, discostarsi dalla previsione con variazioni che possono causare o ulteriori riduzioni di classi rispetto a quelle previste oppure imprevisti aumenti.

Nella scuola elementare la previsione per il 97/98 era stata complessivamente di 2.553.193 alunni; in effetti gli alunni sono risultati invece 2.570.183, cioè esattamente 16.990 unità in più.

Considerato il divisore prefissato di 17,6 alunni/classe, la maggiore consistenza effettiva della popolazione scolastica avrebbe dovuto determinare una minore contrazione delle classi per oltre 900 unità.

Ciò non è avvenuto e, se il semplice esame finale del rapporto classi fra previsione e fatto aveva evidenziato un "debito" verso il piano nazionale per mancata soppressione di 50 classi, l'accertamento finale computato sull'andamento della popolazione scolastica ha evidenziato un "credito" di classi da non sopprimere, con un saldo finale di 933 classi di elementare sopprese oltre il dovuto, come si può rilevare dalle Tabelle 20 e 20bis in Appendice.

**Variazione della previsione di soppressione delle classi
in base alla popolazione scolastica accertata**

Classi esistenti 96/97	Classi spettanti 97/98 (1)	Classi effettive 97/98	Soppressioni previste 97/98	Soppressioni dovute 97/98 (1)	Soppressioni effettive 97/98	Differenza di soppressioni
a	b	c	d	e=a-b	f=a-c	g=d-e
146.798	145.709	144.776	2.072	1.089	2.022	933

(1) in base all'effettiva popolazione accertata

In assoluto è stata l'Emilia-Romagna che ha soppresso classi in quantità superiore alla previsione di piano (172 classi sopprese oltre quanto spettasse in base agli alunni effettivamente iscritti), seguita da Toscana (166), Piemonte (135) e Lombardia (102).

Se si considera l'effettiva popolazione scolastica rilevata, tutte le regioni hanno soppresso più classi di quanto dovuto nella previsione iniziale di piano, con l'eccezione del Lazio che, pur con il correttivo dovuto alla maggiore popolazione, ha soppresso 98 classi in meno di quanto dovuto.

La Sicilia ha esattamente soppresso il numero di classi secondo la previsione corretta.

Fra le province che hanno soppresso più classi di quanto spettasse vi sono Torino (63 classi sopprese oltre al dovuto), Messina (56), Nuoro e Lucca (48), Parma 44 e Modena (40).

9.4 Alunni/Sezioni di materna.

A differenza di quanto previsto per la scuola elementare e per la scuola media, la scuola materna statale, secondo il piano di cui ai decreti interministeriali n. 176 e n. 177 del 1997, avrebbe dovuto espandersi, aumentando il numero delle sezioni.

Tale espansione era comunque vincolata al rapporto predefinito (provincia per provincia) di alunni/sezione (nella fattispecie la media nazionale è stata fissata a 23,4 bambini per sezione).

Il riscontro esatto dei bambini iscritti nel 97/98 ha consentito di calcolare a consuntivo il numero di sezioni dovute e l'eventuale scarto rispetto alla previsione iniziale.

La previsione di 39.483 sezioni di scuola materna statale per il 97/98 (601 in più rispetto all'anno precedente) era stata calcolata su una previsione di 925.823 bambini.

In effetti i bambini iscritti per l'a.s. 97/98 sono stati 918.126, cioè circa 7.700 meno del previsto, con una conseguente riduzione del numero di nuove sezioni da istituire, pari a circa 330-340 unità.

Al termine le sezioni effettive sono risultate 38.296, con un aumento rispetto al precedente anno di 414 unità, comunque inferiore alla previsione iniziale che ne aveva ipotizzato, come abbiamo sopra ricordato, 601 in più. Le sezioni non costituite, secondo il piano di previsione, sono state 158.

Il rapporto finale al/cl è risultato per il 97/98 pari a 23,36 bambini per sezione, pressoché pari al valore parametrico definito in sede di previsione (23,40).

9.5 Alunni/Classi di media.

Gli alunni iscritti alla scuola media per il 97/98 sono stati in tutto 1.712.831 (ne erano stati previsti 1.716.057) con un decremento effettivo di 45.170 unità rispetto al precedente anno.

La maggiore flessione di 3.226 alunni rispetto alle previsioni — fermo il rapporto predeterminato di 20,5 alunni per classe — ha inciso per un valore di ulteriori circa 150/160 classi da sopprimere.

Se si considera che la scuola media, rispetto alle previsioni di piano, si è trovata alla fine con "debito" di 1.193 classi non sopprese per l'a.s. 97/98 (cfr. precedente paragrafo 4.3.2) l'esatta determinazione dell'entità della popolazione scolastica per il 97/98 ha indotto un aggravamento del "debito" di altre 153 classi che avrebbero dovuto essere sopprese, stante il calo ulteriore di alunni, portando quindi a 1.346 le classi non sopprese rispetto ad una previsione iniziale di 3.923.

Il rapporto finale al/cl è risultato di 20,18 alunni per classe, inferiore sensibilmente al parametro definito in sede di previsione (20,50).

Rapporto al/cl: dalla previsione all'attuazione

Scuola	Alunni previsti 97/98	Rapporto previsionale al/cl. 97/98	Classi previste 97/98	Alunni effettivi 97/98	Classi effettive 97/98	Rapporto definitivo al/cl 97/98	Differenza rapporto al/cl
Materna	925.825	23,45	39.483	918.126	39.296	23,36	- 0,08
Elementare	2.553.193	17,64	144.725	2.570.183	144.776	17,75	+ 0,11
Media	1.716.057	20,51	83.666	1.712.831	84.859	20,18	- 0,33

Come si può rilevare dal confronto, solamente la scuola elementare ha rispettato e, anzi incrementato, il rapporto al/cl prefissato; materna e soprattutto scuola media se ne sono discostate.

Se infine si confrontano i rapporti definitivi al/cl dell'ultimo triennio, a situazione effettivamente attuata, si può rilevare come la scuola elementare continui l'innalzamento del rapporto al/cl, mentre la scuola media è sostanzialmente stabile sui valori precedenti.

Nel confronto fra scuola primaria e scuola secondaria i due andamenti risentono di due cause diverse: la variazione dell'indice di scuola elementare è sostanzialmente conseguenza dell'intervento di pianificazione, mentre l'indice di scuola media è prevalentemente effetto fisiologico del calo demografico.

Rapporto al/cl: variazione nel triennio 95/96 - 97/98

Scuola	Al/cl 95/96	Al/cl 96/97	Variazione su 95/96	Al/cl 97/98	Variazione su 96/97	Variazione su 95/96
Materna	23,54	23,43	- 0,09	23,36	- 0,07	- 0,18
Elementare	17,26	17,43	+ 0,17	17,75	+ 0,32	+ 0,49
Media	20,14	20,07	- 0,07	20,18	+ 0,11	+ 0,04

10. Docenti.

Il numero di docenti è strettamente correlato all'entità degli altri indicatori di struttura già esaminati. In particolare, considerata la stretta dipendenza secondo rapporti direttamente proporzionali, pur non meccanici, fra docenti e classi, è questo ultimo indicatore che determina in buona misura la dimensione degli organici provinciali degli insegnanti.

Tuttavia concorrono alla piena determinazione degli organici del personale docente anche la tipologia di organizzazione didattica, nonché l'attivazione nelle scuole di interventi integrati a favore degli alunni portatori di handicap.

Il decreto interministeriale n. 178 del 1997 ha previsto infatti che le dotazioni organiche provinciali di docenti di ciascun ordine e grado di scuola per il 97/98 siano definite "... in relazione al numero delle classi previste in ciascuna scuola e alla loro ripartizione per tipologia organizzativo-didattica..." e che le dotazioni organiche necessarie per le attività di sostegno agli alunni portatori di handicap siano definite per ciascun grado di scuola nel limite dell'organico complessivamente attribuito a ciascuna provincia.

Sia per le dotazioni di organico ordinario sia per quelle di sostegno lo stesso decreto 178 del 1997 ha previsto apposite tabelle che sono ovviamente da mettere in relazione funzionale con quelle previste dai decreti nn. 176 e 177 del 1997 relativi alle scuole e alle classi.

10.1 Docenti di scuola elementare.

Nel settore della scuola primaria l'organico dei docenti è sempre stato la risultante della somma degli organici dei singoli plessi scolastici. E l'organico di plesso, con titolarità dei docenti in esso incardinati, a sua volta è la risultanza del numero di docenti assegnati a ciascuna classe, tenuto conto della tipologia organizzativa (a modulo o a tempo pieno).

10.1.1 I docenti dell'organico funzionale di circolo.

Dal 97/98 è stata tuttavia introdotta una variazione rilevante, se pur non pienamente efficace nell'immediato, destinata a modificare dal 98/98 in modo drastico il precedente meccanismo costitutivo previsto.

Si tratta dell'organico funzionale di circolo, di cui alla previsione della legge n. 662 del 1996 e alle norme di prima applicazione e al decreto interministeriale n. 178 del 1997.

L'organico funzionale prevede che, in fase di utilizzazione di fatto degli insegnanti elementari per il 97/98, i docenti siano assegnati ai plessi in quantità riferita anche al numero degli alunni presenti.

In vista della piena attuazione dell'organico funzionale di circolo per il 98/99, le unità amministrative rappresentate dai plessi scolastici e dalle classi perdono la rigidità di fattore esclusivo della determinazione di organico, anticipando la loro futura trasformazione in unità organizzative e didattiche non direttamente agenti sulla determinazione della quantità di docenti da assegnare.

Anche per queste ragioni vengono di seguito considerati innanzitutto la quantità di docenti, secondo le distribuzioni territoriali e le variazioni intervenute nel triennio, nonché la tipologia di docenza (ordinario, di sostegno, di ruolo e non); poi il rapporto alunni/docenti, senza valutare invece il rapporto docenti/classi o docenti/scuole.

10.1.2 Situazione docenti a.s. 97/98.

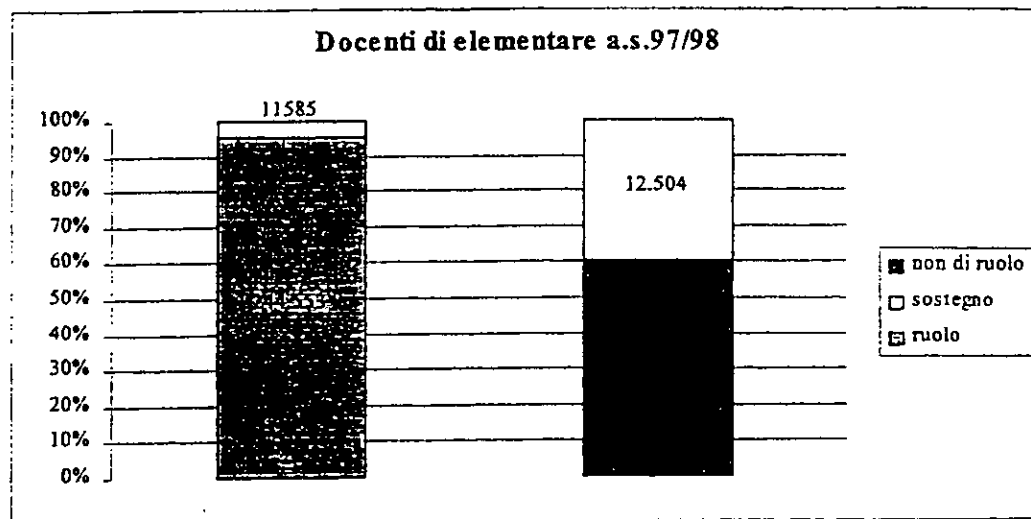
Gli insegnanti elementari di ruolo nel 97/98 sono stati 244.553, di cui 11.585 (4,7%) di sostegno agli alunni portatori di handicap. I docenti non di ruolo, supplenti annui, sono stati 18.801, di cui 12.504 (66,5%) insegnanti di sostegno ad alunni portatori di handicap.

Il personale docenti di scuola elementare, di ruolo e non di ruolo, è stato quindi di 263.354 unità, di cui 24.089 (9,1%) docente di sostegno.

Docenti di scuola elementare a.s. 97/98

Tipologia	Docente ordinari	%	Docente di sostegno H	%	Totale	%
Docenti di Ruolo	232.968	95,3%	11.585	4,7%	244.553	100%
%	97,4%		48,0%		92,9%	
Docenti Non ruolo	6.297	33,5%	12.504	66,5%	18.801	100%
%	2,6%		52,0%		7,1%	
Totale	239.265	90,9%	24.089	9,1%	263.354	100%
%	100%		100%		100%	

Nota = In Appendice i dati analitici per provincia alle Tabelle 21 e 21bis



Le previsioni di organico per il 97/98, secondo le indicazioni di piano di cui al decreto interministeriale n. 178 del 1997, avevano fissato a 246.387 unità i posti di docenti di elementare. In effetti i titolari — che, come è noto, non corrispondono sempre ai “posti” — sono risultati 244.553, cioè 1.834 in meno del previsto. Nell'anno precedente lo scarto fra organico e titolari era stato di 7.617 unità.

10.1.3 Docenti non di ruolo.

Come si può rilevare, i docenti non di ruolo sono stati 18.801 e hanno rappresentato il 7,1% del totale; ciò è dovuto alla diffusa presenza di docenti di sostegno che hanno occupato, in posizione non di ruolo, i numerosi posti istituiti annualmente in deroga (che rappresentano oltre la metà del totale dei posti di sostegno). Ma vi sono anche posti vacanti — e quindi coperti con supplenza annua — a causa della mancanza di docenti provvisti del richiesto titolo di specializzazione.

Il previsto superamento dei posti in deroga e l'espletamento del concorso dovrebbero consentire il conseguimento di due obiettivi: continuità delle docenze in sostegno, stabilizzazione del personale di ruolo.

La presenza in percentuale maggiore di docenti non di ruolo si è verificata in Campania (9,4% non di ruolo sul totale docenti) e in Sicilia (8,9%).

Fra le province (cfr. Tabelle 22 e 22bis in Appendice) il tasso di maggiore “precarietà” del personale è stato riscontrato a Caserta (13,9%), a Caltanissetta (12,3%), a Imperia (11,4%) e a Trieste e Siracusa (11,1%).

Per le stesse province, se si esaminano i dati della Tabella 00 in Appendice con la ripartizione della tipologia del docente non di ruolo, si può rilevare che i docenti di sostegno rappresentano $\frac{2}{3}$ del totale; a Caserta sono addirittura $\frac{3}{4}$ del totale. Per contro il minore tasso di "precarietà" è stato riscontrato ad Asti (0%), a Rieti (1,3%), a Lecce (2,5%), a Reggio Calabria (2,6%) e a Crotone e Catanzaro (2,7%).

10.1.4 Mobilità dei docenti.

Se la presenza di personale non di ruolo costituisce un elemento di precarietà e di non continuità, anche la mobilità del personale di ruolo concorre ad incrementare tale situazione con effetti che normalmente si ripercuotono sulle sedi meno comode, a maggiore rischio scolastico per condizioni socio-economico-culturali.

Sul totale dei docenti di ruolo aventi titolo (234.323) il 22% circa nel 97/98 ha presentato domanda di trasferimento ad altra sede; tale domanda è stata soddisfatta nella percentuale del 76,5%. I 39.527 docenti trasferiti ad altra sede, anche di altra provincia, hanno rappresentato il 17% circa di mobilità del personale. L'indice di mobilità più elevato si è riscontrato ad Isernia (31% di docenti trasferiti), Agrigento (30%), Reggio Calabria (29%) e Benevento (24%).

10.1.5 Rapporti alunni/docenti.

Il rapporto medio di alunni per ogni docente di ruolo della scuola elementare è stato calcolato sui titolari registrati nell'anno 97/98. I docenti comprendono anche quegli insegnanti che, a vario titolo (comando, distacco, aspettativa, ecc.), non prestano effettivo servizio, ma non comprendono gli insegnanti che, prevalentemente in loro sostituzione, sono nominati annualmente dai provveditori agli studi.

Rapporto alunni/docenti a.s. 97/98

Regione	Alunni 97/98	Docenti di ruolo 97/98	Rapporto Alun/doc
	<i>A</i>	<i>b</i>	<i>c=a/b</i>
Friuli-V. Giulia	41.337	4.581	9,0
Piemonte	159.037	17.299	9,2
Liguria	50.404	5.377	9,4
Calabria	122.022	12.837	9,5
Umbria	33.600	3.505	9,6
Emilia-Romagn.	135.165	13.904	9,7
Toscana	124.977	12.576	9,9
Basilicata	34.711	3.502	9,9
Marche	61.126	6.091	10,0
Veneto	184.402	18.239	10,1
Abruzzo	60.751	5.940	10,2
Lombardia	355.401	34.475	10,3
Lazio	222.325	21.427	10,4
Molise	16.627	1.583	10,5
Sardegna	84.715	8.011	10,6
Campania	345.302	30.499	11,3
Sicilia	301.121	25.760	11,7
Puglia	237.160	18.947	12,5
Totale	2.570.183	244.553	10,5

Nota = I dati delle province sono contenuti nella Tabella 23 in Appendice

Sono prevalentemente le regioni meridionali ad avere il più alto rapporto alunni/docenti. Ciò non solamente per l'alta media di alunni per classe, ma anche per la diffusa assenza di scuole a tempo pieno che, come è noto, impiegano un numero di docenti superiore a quello normalmente impiegato nelle scuole organizzate a modulo, come si potrà vedere nei paragrafi successivi che prendono in considerazione gli indicatori di attuazione dell'ordinamento della scuola elementare.

L'incidenza di costi del personale è ovviamente maggiore laddove il rapporto alunni/docenti è basso, come, ad esempio, nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Liguria.

Se si considerano tutti i docenti, di ruolo o supplenti annui, che svolgono nella scuola elementare attività di sostegno ad alunni portatori di handicap — oltre 24 mila unità in tutto — si può rilevare come sono stati distribuiti in un rapporto alunni portatori di handicap per docente di sostegno che si è realizzato all'interno di una fascia il cui gli estremi di valore vanno dal minimo di 1,7 alunni per docente (Campania) al massimo di 2,5 (Calabria).

La media nazionale è stata di 2,0 alunni portatori di handicap ogni docente di sostegno.

Per quanto riguarda le province le differenze sono risultate più accentuate: Caserta, Massa, Sondrio e Vibo Valentia hanno fatto registrare un rapporto di 1,4 alunni per docente di sostegno, Alessandria, Salerno e Savona 1,5. Per contro Asti ha fatto registrare un rapporto di 4,7 alunni per docente di sostegno, Catanzaro 4,5 e Prato 4,4.

Se però il rapporto viene computato sul totale degli alunni del settore elementare con i posti di sostegno a qualsiasi ragione costituiti (posti in organico di diritto e posti in organico di fatto in deroga), si può rilevare come, sempre relativamente all'anno scolastico 1997/1998, si vada da un minimo di 80 alunni iscritti ogni posto di sostegno in Campania ad un massimo di 171 nel Molise.

La media nazionale è risultata di 107 alunni di scuola elementare per ogni posto di sostegno attivato.

Relativamente alle province il rapporto è risultato maggiormente differenziato con Imperia che ha fatto registrare un rapporto di 54 alunni per ogni posto di sostegno, Alessandria con 58, Messina con 60 e Foggia con 61.

Per contro Catanzaro ha fatto registrare un rapporto di 278 alunni per posto di sostegno, Prato 256, Brescia 241, Nuoro 221, Cremona 215, e Terni 202.

I dati complessivi hanno messo in evidenza forti squilibri nella presenza di alunni handicappati e nella quantità di risorse specialistiche (docenti di sostegno) impiegate per la loro integrazione.

Sembrerebbero mancare criteri univoci sia nella individuazione degli alunni portatori di handicap (certificazioni diagnostiche) sia nella assegnazione del personale di sostegno.

Alunni in rapporto ai docenti di sostegno

Regione	Alunni elementare 97/98	Alunni portatori di handicap	Docenti di sostegno ruolo e non	Rapporto AlunH/ doc.Sost.	Rapporto Alunni/ posti Sost.
	A	B	c	d=b/c	e=a/c
Piemonte	159.037	3.008	1.523	2,0	104
Lombardia	355.401	6.039	2.615	2,3	136
Liguria	50.404	1.114	537	2,1	94
Veneto	184.402	3.361	1.446	2,3	128
Friuli-V.Giulia	41.337	745	316	2,4	131
Emilia-Romagn.	135.165	2.645	1.303	2,0	104
Toscana	124.977	1.781	861	2,1	145
Marche	61.126	959	457	2,1	134
Umbria	33.600	451	208	2,2	162
Lazio	222.325	4.805	2.512	1,9	89
Abruzzo	60.751	1.161	533	2,2	114
Molise	16.627	218	97	2,2	171
Campania	345.302	7.323	4.290	1,7	80
Puglia	237.160	4.400	2.305	1,9	103
Basilicata	34.711	485	245	2,0	142
Calabria	122.022	2.265	917	2,5	133
Sicilia	301.121	5.969	3.251	1,8	93
Sardegna	84.715	1.537	673	2,3	126
Totale	2.570.183	48.266	24.089	2,0	107

Nota = I dati relativi alle province sono riportati nella Tabella 23 in Appendice

In base all'art 40 della legge n. 449 del 1997 collegata alla finanziaria 1998 dal prossimo anno scolastico i posti di sostegno saranno gradualmente assegnati secondo il rapporto di un posto ogni 138 alunni iscritti. Tali posti saranno definiti in organico di diritto, senza previsione, di norma, di posti in deroga nell'organico di fatto.

Il criterio potrebbe contribuire a realizzare una condizione di maggiore equità. Il confronto del parametro adottato di 1/138 con quello rilevato sulla scuola elementare per il 97/98 di 1/107 potrebbe far ritenere eccessivamente alto il valore adottato, ma è opportuno ricordare che detto valore va computato sull'intera popolazione scolastica dalla materna alla secondaria di II grado.

10.2 Docenti di scuola materna.

Normalmente una sezione di scuola materna dispone di due docenti; l'organico di questo tipo di scuola è pertanto di semplice definizione. Come per gli altri ordini di scuola anche nella materna l'organico di base viene integrato da docenti di sostegno nel rapporto consueto di un docente ogni quattro bambini portatori di handicap, integrabile da deroghe per situazioni particolarmente rilevanti.

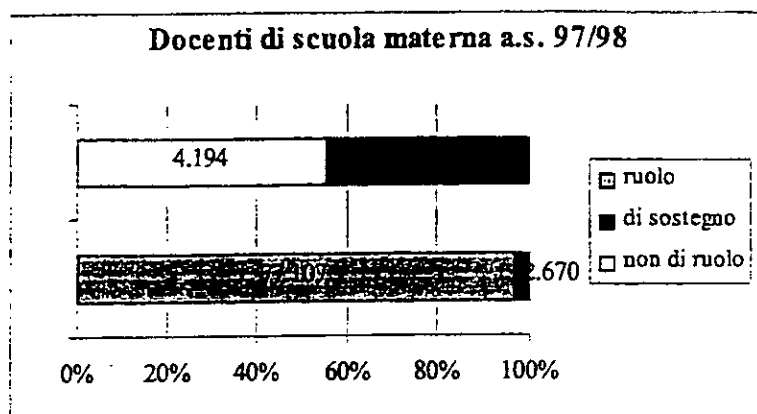
Nel 97/98 i docenti di ruolo nelle scuole materne statali sono risultati in tutto 77.107, di cui 2.670 di sostegno (3,5%).

Considerato anche il personale non di ruolo (supplente annuo) i docenti di scuola materna statale nel 97/98 sono stati complessivamente 81.301, di cui 6.028 (pari al 7,4%) docenti di sostegno.

Docenti di scuola materna a.s. 97/98

Tipologia	Docente ordinari	%	Docente di sostegno H	%	Totale	%
Docenti di Ruolo	74.437	96,5%	2.670	3,5%	77.107	100%
%	98,9%		44,3%		94,8%	
Docenti Non ruolo	836	19,9%	3.358	80,1%	4.194	100%
%	1,1%		55,7%		5,2%	
Totale	75.273	92,6%	6.028	7,4%	81.301	100%
%	100%		100%		100%	

Nota = In Appendice i dati analitici per provincia alle Tabelle 24 e 24bis



In base al decreto interministeriale n. 178 del 197 l'organico docenti di scuola materna statale per il 97/98 avrebbe dovuto essere di 78.517 unità, comprensivi dell'organico di docenti di sostegno. I docenti titolari sono risultati di fatto 77.107, cioè 1.410 in meno dell'organico previsto.

Nel 96/97 lo scarto fra organico (posti) e insegnanti di ruolo effettivi di scuola materna statale era stato di 1.874 unità.

10.2.1 Docenti non di ruolo.

I supplenti annui di scuola materna statale in servizio nel 97/98 sono risultati in tutto 4.194, pari al 5,2% del totale dei docenti impiegati nel settore.

Otto docenti non di ruolo su dieci svolgono attività di sostegno a favore dei bambini portatori di handicap. Si tratta di una percentuale ancora più elevata di quella riscontrata nel settore della scuola elementare; le ragioni sono le stesse: posti in deroga assegnati annualmente e posti vacanti per mancanza di docenti provvisti del richiesto titolo di specializzazione (il concorso di materna attende da molto tempo).

10.2.2 Rapporto bambini docenti.

Nella scuola materna statale è stato registrato un rapporto bambini/docenti di quasi 12 a 1 (11,9); si tratta del rapporto più elevato nei tre ordini di scuola in esame.

Nelle regioni il rapporto oscilla fra il minimo del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna (10,4 bambini per docente) e il massimo della Sicilia (13,8). Fra le province i rapporti minimi sono stati registrati a Vibo Valentia (9,8) e a Rovigo e Grosseto (9,9); i rapporti più elevati sono stati invece registrati a Catania (16,4), a Palermo (16,0), a Taranto (15,5), a Trapani (15,3), a Roma (14,1) e a Bari (13,8).

I 6.028 docenti di sostegno in servizio nelle scuole materne statali sono presenti per

favorire l'integrazione di 9.896 bambini portatori di handicap, in un rapporto medio nazionale pari a 1,6 bambini per docente. Il rapporto è tuttavia molto vario sul territorio: nelle regioni oscilla fra il minimo della Campania (1,3 bambini per docente di sostegno) e il massimo della Calabria (2,8); nelle province va dai minimi di Parma (1,1) e Caserta, Messina, Modena, Siracusa e Trapani (1,2) ai massimi di Prato (6,7), Como (3,5), Avellino (3,4), Brescia e Cosenza (3,2).

Anche per la scuola materna, nella previsione dell'art. 40 della legge n. 449 del 1997 che dal 98/99 prevede il calcolo dei posti di sostegno di norma sulla base del numero degli alunni iscritti (1 a 138), si è proceduto ad una verifica del rapporto in atto nel 97/98.

Nella materna il rapporto è stato di un posto di sostegno ogni 152 bambini iscritti, con valori quasi doppi per la Calabria (1 posto ogni 293 bambini iscritti) e piuttosto contenuti per Liguria (118) e Sardegna (119).

Nelle province il divario è stato molto accentuato, a causa di una distribuzione non omogenea delle situazioni (da ricordare che la materna non è scuola dell'obbligo e non è diffusa in modo uguale sull'intero territorio). Si è registrato il caso limite di Prato con un docente di sostegno ogni 755 bambini iscritti e, con valori molto elevati, le situazioni delle province di Avellino (531), Cremona (482) e Crotone (401). A fronte di queste situazioni vi sono state le province di Asti (un posto di sostegno ogni 74 bambini iscritti), di Ferrara (78), di Lecco (81) e di Biella (82).

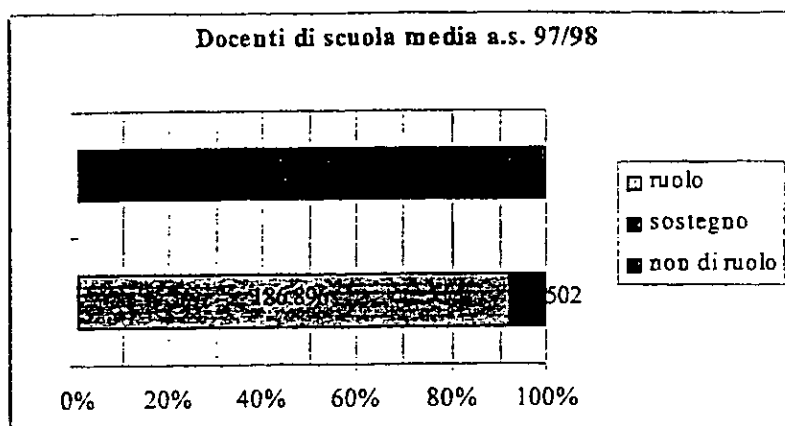
10.3 Docenti di secondaria di I grado.

Nell'anno 97/98 i docenti di ruolo della scuola secondaria di I grado sono stati 186.896, di cui 15.502 di sostegno. Se al personale docente di ruolo si aggiungono i supplenti annui, su posti ordinari o di sostegno, per un totale di 14.530 unità, i docenti utilizzati nel settore risultano essere stati complessivamente 201.426.

Docenti di scuola secondaria di I grado a.s. 97/98

Tipologia	Docente ordinari	%	Docente di sostegno H	%	Totale	%
Docenti di Ruolo	171.394	91,7%	15.502	8,3%	186.896	100%
%	94,3%		78,5%		92,8%	
Docenti Non ruolo	10.291	70,8%	4.239	29,2%	14.530	100%
%	5,7%		21,5%		7,2%	
Totale	181.685	90,2%	19.741	9,8%	201.426	100%
%	100%		100%		100%	

Nota = In Appendice i dati analitici per provincia alle Tabelle 25 e 25bis



In base al decreto interministeriale n. 178 del 1997 l'organico docenti di scuola secondaria di I grado per il 97/98 avrebbe dovuto essere di 179.471 unità, comprensivi dell'organico di docenti di sostegno. I docenti titolari sono risultati di fatto 186.896, cioè 7.425 in più dell'organico previsto.

Nel 96/97 lo scarto fra insegnanti di ruolo e organico (posti) di scuola secondaria di I grado era stato di 12.027 unità.

10.3.1 Docenti non di ruolo.

I supplenti annui di scuola secondaria di I grado in servizio nel 97/98 sono risultati in tutto 14.530, pari al 7,2% del totale dei docenti impiegati nel settore.

A differenza dei settori di elementare e di materna, i docenti di sostegno supplenti annuali nella scuola media non costituiscono la maggioranza del personale non di ruolo, nonostante la diffusa tipologia di questa particolare docenza.

10.3.2 Rapporto alunni/docenti.

La media nazionale è di 9,2 alunni per ogni docente, la più bassa fra i settori qui esaminati.

Fra le regioni si va dal rapporto minimo della Basilicata (8 alunni per docente) e della Calabria (8,2) a quelli massimi della Puglia (9,9) e dell'Abruzzo (9,8), con una banda di oscillazione inferiore a 2 punti che dà conto di una situazione non troppo squilibrata. Se però si pone attenzione al dato provinciale, le variazioni intervenute sono state maggiori: si è andato infatti dal minimo di Vibo Valentia con 7,1 e di Benevento con 7,3 ai massimi di Chieti con 10,6, di Prato, Brindisi e Latina con 10,5.

I 19.741 docenti di sostegno in servizio nelle scuole secondarie di I grado sostengono l'integrazione di 41.765 alunni portatori di handicap, in un rapporto medio nazionale pari a 2,1 alunni per docente. Il rapporto è tuttavia molto vario sul territorio: nelle regioni oscilla fra il minimo della Basilicata e della Sicilia con 1,6 alunno portatore di handicap per docente di sostegno e il massimo della Sardegna che ha un rapporto di 3,9.

Fra le province Palermo, Grosseto, Potenza e Ragusa hanno il rapporto più basso (1,4 alunni H per docente di sostegno), mentre Isernia ha un rapporto di 5,1, Nuoro di 4,7, Sassari di 4,3 e Cagliari di 4,2.

Anche per la scuola secondaria di I grado, nella previsione dell'art. 40 della legge n. 449 del 1997 che dal 98/99 calcola i posti di sostegno di norma sulla base del numero degli alunni iscritti (1 a 138), si è proceduto ad una verifica del rapporto in atto nel 97/98.

Nella scuola media il rapporto è stato di un posto di sostegno ogni 87 bambini iscritti, con valori quasi doppi per la Sardegna (1 posto ogni 164 alunni iscritti) e piuttosto contenuti per il Molise (137) e la Toscana (116); molto basso il rapporto in Liguria (64 alunni per ogni posto di sostegno) e in Sicilia (66).

Nelle province il divario è ancora maggiore: si va da un valore di rapporto alunni/sostegno inferiore alla età della media nazionale (Imperia 42 alunni per posto di sostegno) ad un valore pari a 3,5 la media (Nuoro 276); e in mezzo agli estremi si registrano valori diversi in completa disomogeneità territoriale.

10.4 Situazione docenti a confronto.

La situazione dei docenti in servizio nell'anno scolastico 97/98 nei settori considerati mette in evidenza situazioni differenziate sia relativamente ai docenti non di ruolo, sia a quelli di sostegno.

Per i docenti non di ruolo si può rilevare come essi costituiscano nel settore della materna poco più del 5% del totale degli insegnanti in servizio, mentre nell'elementare e nella media tale percentuale supera il 7%.

All'interno del personale non di ruolo la presenza dei docenti precari di sostegno è di gran lunga maggiore nella scuola materna (80,1%); nella scuola elementare è pari ai 2/3 (66,7%), mentre nella media è inferiore al 30%.

Docenti NON DI RUOLO nelle scuole materne, elementari e medie — anno scolastico 1997/1998

Tipologia di scuola	Doc. ordinari	%	Doc. sostegno H	%	Totale docenti non di ruolo	Totale docenti ruolo e non di ruolo	% docenti non ruolo
Materna	836	19,9%	3.358	80,1%	4.194	81.301	5,2%
Elementare	6.247	33,3%	12.504	66,7%	18.751	263.304	7,1%
Media	10.291	70,8%	4.239	29,2%	14.530	201.426	7,2%

Relativamente ai docenti di sostegno dei tre ordini di scuola esaminati, nel 97/97 hanno rappresentato poco meno del 10% del totale docenti, con una posizione di minoranza della scuola materna dove tale figura non ha assunto la dimensione quantitativa dei settori successivi.

Va notato come materna ed elementare abbiano circa la metà del personale di sostegno in condizioni stabili, mentre poco più della metà è precario a causa dell'incidenza della deroga e dell'esaurimento delle graduatorie di insegnanti provvisti del titolo di specializzazione.

Docenti di SOSTEGNO nelle scuole materne, elementari e medie — anno scolastico 1997/1998

Tipologia di scuola	Docente sostegno di ruolo	%	Docente sostegno non di ruolo	%	Totale docenti di sostegno	Totale docenti ordinari e di sostegno	% docenti di sostegno
Materna	2.670	44,3%	3.358	55,7%	6.028	81.301	7,4%
Elementare	11.585	48,1%	12.504	51,9%	24.089	263.304	9,1%
Media	15.502	78,5%	4.239	21,5%	19.741	201.426	9,8%

11. Indicatori di attuazione dell'ordinamento.

11.1. Organizzazione delle classi.

Una caratteristica particolare dell'ordinamento della scuola elementare, così come innovato dalla legge n. 148 del 1990, è l'organizzazione didattica che vede impiegato un team di docenti per gruppi di classi. Si tratta delle cosiddette classi a modulo in cui normalmente tre docenti, con competenze disciplinari diverse, lavorano su una coppia di classi.

L'art. 121 del Testo unico sulla scuola (Decreto legislativo n. 297 del 1994) al comma 3 prevede che *"I docenti sono utilizzati secondo moduli organizzativi costituiti da tre docenti su due classi nell'ambito del plesso di titolarità o di plessi diversi del circolo; qualora ciò non sia possibile, sono utilizzati nel plesso di titolarità secondo moduli costituiti da quattro docenti su tre classi, in modo da assicurare in ogni scuola l'orario di attività didattica di cui all'articolo 129"*.

Alla tradizionale situazione del docente unico titolare di classe ha fatto quindi posto il modulo di più docenti su diverse classi oppure, se pur con minore diffusione sul territorio, classi a tempo pieno con utilizzo di due docenti a classe.

Per questo aspetto di attuazione dell'ordinamento l'innovazione introdotta è da alcuni anni andata a regime, tanto che meno dell'1% delle classi funziona secondo il precedente ordinamento del docente unico. E si tratta quasi sempre di situazioni particolari comprese in territori disagiati o marginali dove eccezionalmente sopravvive il servizio scolastico in pluriclasse con popolazione scolastica di entità molto ridotta (0,6% del totale nazionale).

11.1.1 Classi a modulo.

Nel 97/98 le classi a modulo funzionanti sono risultate in tutto 119.342, pari all'82,4% delle classi funzionanti. Sul territorio nazionale tuttavia la percentuale di classi a modulo è risultata molto diversa a seconda della presenza di classi organizzate a tempo pieno.

Il Molise risulta avere avuto la percentuale più alta di classi funzionanti a modulo (99,1%), seguito dalla Puglia (97,7%), dalla Sicilia (96%) e dalla Campania (95%) (Tabella 26bis).

Per contro, a causa soprattutto della diffusa presenza di classi organizzate a tempo pieno, vi sono state regioni con minore percentuale di classi a modulo, come, ad esempio, il Piemonte (62,6%), la Liguria (65,5%) e l'Emilia Romagna (67%) (Tabella 26bis).

Fra le province Oristano ha organizzato il 100% delle classi solamente a modulo, Lecce il 99,9%, Ragusa il 99,8%, Campobasso il 99,6%, Trapani il 98,5%, Sondrio il 98,4%, Palermo e Catania il 98,3%, Isernia il 98,2%, Bari il 98,1% e Foggia il 98% (Tabella 26).

In situazione opposta le province di Milano (32,8% di classi organizzate a modulo), di Torino e di Imperia (43,6%), di Modena (48,7%), di Lodi e di Bologna (51,9%) (Tabella 26).

Se il dato d'insieme viene confrontato con la situazione esistente all'inizio della riforma introdotta dalla legge n. 148 del 1990, si può notare nel complesso che l'attuazione di ordinamento ha interessato le classi già funzionanti a docente unico per 24 ore settimanali, lasciando sostanzialmente confermate le situazioni di classi già funzionanti a tempo pieno. Pur rilevando una lenta espansione delle classi a tempo pieno avvenuta negli ultimi anni, si può affermare che il cambiamento è avvenuto prevalentemente in un unico senso, cioè dalla classe "normale" a docente unico alla classe a modulo.

11.1.1.1 Alunni nelle classi a modulo.

Gli alunni che nel 97/98 hanno frequentato classi organizzate a modulo sono stati in tutto 2.097.080 (Tabella 26).

Valutando la situazione degli alunni frequentanti classi organizzate a modulo, si rileva che la percentuale delle classi a modulo (media nazionale) è dell'82,4%, la percentuale degli alunni che le frequentano è più bassa: 81,6%, cioè quasi un punto in meno (Tabella 26bis).

La ragione di questo scarto, che in alcune regioni è molto forte, è da ricercare da una parte nello squilibrio di alunni per classe e dall'altra nella difficoltà dell'Amministrazione scolastica di far corrispondere la domanda di servizio con l'offerta; cioè di far corrispondere (soprattutto in alcune realtà) la forte richiesta di tempo pieno con l'istituzione di questa tipologia di organizzazione didattica. Conseguentemente, in tali realtà, alla mancata istituzione di nuove classi a tempo pieno si fa fronte con l'aumento di alunni per classe (e la conseguente diminuzione di alunni nelle classi a modulo).

Significativa, sotto questo aspetto, la situazione del Piemonte con il 62,6% di classi a modulo e il 56,3% di alunni che le frequentano (le classi a tempo pieno sono il 35,7% e gli alunni che le frequentano il 42,7%). Una situazione simile è stata registrata in Liguria (65,5% di classi a modulo per il 59,6% di alunni), in Lombardia (69,7% delle classi e il 66,4% degli alunni), in Emilia (67% contro il 64,3% e in Toscana (72,1% contro il 69,7%) (Tabella 26bis).

11.1.1.2 Alunni per anno di corso nelle classi a modulo.

Se la presenza di alunni nelle classi a modulo viene esaminata distintamente per anno di corso, si può rilevare come la tendenza (complementare a quella degli alunni in classi a tempo pieno) sia orientata al calo di domanda. Si passa infatti da una media nazionale dell'82,8% di alunni che frequentano, secondo l'organizzazione a modulo, le classi quinte al 79,8% nelle

classi prime: una flessione di tre punti che corrisponde, come si vedrà oltre, all'incremento di alunni nelle classi a tempo pieno.

Rapporto alunni modulo/alunni (classi quinte-prime)

<i>Regioni</i>	<i>% alunni in quinte classi a modulo</i>	<i>% alunni in prime classi a modulo</i>	<i>Differenza alunni classi quinte - prime</i>
Lazio	72,9%	65,2%	- 7,7
Toscana	73,5%	66,4%	- 7,1
Emilia R.	67,2%	60,9%	- 6,3
Marche	85,5%	81,0%	- 4,5
Piemonte	57,5%	54,1%	- 3,4
Umbria	83,9%	80,5%	- 3,4
Liguria	61,0%	57,7%	- 3,3
Lombardia	68,1%	65,2%	- 2,9
Friuli V.G.	78,2%	76,3%	- 1,9
Calabria	88,1%	86,2%	- 1,9
Veneto	89,6%	88,3%	- 1,3
Abruzzo	94,0%	93,1%	- 0,9
Sardegna	91,7%	90,8%	- 0,9
Puglia	98,3%	97,7%	- 0,6
Basilicata	77,2%	76,7%	- 0,5
Molise	99,1%	99,0%	- 0,1
Campania	94,8%	95,1%	0,3
Sicilia	96,3%	96,7%	0,4
ITALIA	82,8%	79,8%	- 3,0

Nota = In Appendice i dati analitici per provincia alla Tabella 27

11.2 Classi a tempo pieno.

L'organizzazione a tempo pieno nella scuola elementare, nata in via sperimentale a seguito della legge n. 820 del 1971, ha trovato riconoscimento nella legge n. 148 del 1990 che ne ha affermato il carattere ordinario, se pur facoltativo per gli alunni. Le classi a tempo pieno funzionano per 40 ore settimanali (contro le 27-30 ore delle classi a modulo), comprensive di attività d'aula e di mensa.

Le classi a tempo pieno dispongono di doppio organico di docenti che possono essere organizzati anche secondo il sistema modulare.

Nel 97/98 le classi funzionanti a tempo pieno sono risultate in tutto 24.150, pari al 16,7% delle classi funzionanti.

Le regioni del nord e del centro hanno fatto registrare, come di consueto, una rilevante quantità di classi a tempo pieno con incidenza significativa per Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna che hanno mediamente circa 1/3 delle classi funzionanti in questa tipologia.

Il Molise ha avuto solamente 5 classi funzionanti a tempo pieno (pari allo 0,5%) del totale classi; l'Abruzzo, con 198 classi a tempo pieno, ha fatto segnare il 5,5%. Puglia, Sicilia e Campania, pur avendo attivato alcune centinaia di classi a tempo pieno, rispetto al numero complessivo delle classi funzionanti, si sono attestate su valori percentuali modesti (Puglia 2,1%, Sicilia 3,5% e Campania 3,7%).

Se il fenomeno viene più puntualmente rilevato con riferimento alle aree metropolitane o comunque alle grandi città, la situazione risulta ancora più netta e problematica.

Capoluoghi di Regione e classi a tempo pieno

<i>Città</i>	<i>% classi a T.P.</i>
Milano	66,9%
Torino	54,9%
Bologna	47,5%
Firenze	44,9%
Roma	40,2%
Genova	37,3%
Ancona	21,4%
Venezia	18,8%
Catanzaro	18,7%
Cagliari	4,7%
Bari	1,6%
Palermo	1,5%
Napoli	1,1%
Italia	16,7%

Si può dunque ritenere che il tempo pieno segni una linea di demarcazione fra sud del Paese e aree del centro nord.

Le cause di tanta differenza sono molteplici e complesse; tuttavia alcune si possono individuare innanzitutto nella relazione che c'è fra scuola organizzata a tempo pieno e condizione sociale ed economica del territorio. La struttura dei nuclei familiari e l'occupazione lavorativa delle donne inducono alla ricerca di servizi sociali e di assistenza ai figli, soprattutto nelle grandi città dove i tempi di accesso ai luoghi di lavoro sono più incidenti. La scuola a tempo pieno, come i servizi per l'infanzia a tempo pieno costituiscono indubbiamente una soluzione a molti problemi familiari, pur tenendo conto dei riflessi finanziari che essa comporta.

Si può ritenere che la forte valenza sociale del servizio faccia passare in secondo piano la qualità o la caratteristica peculiare di quella organizzazione didattica.

Altre cause possono essere ricercate nella difficoltà o nella scelta delle Amministrazioni comunali di dotarsi di adeguate strutture edilizie e di servizi per accogliere scuole a tempo pieno.

Non ultima, se pur in via di graduale recessione, una certa resistenza del personale scolastico, in mancanza di incentivi di carattere economico, o della stessa Amministrazione scolastica nel procedere alla istituzione di scuole a tempo pieno.

11.2.1 Alunni nelle classi a tempo pieno.

Gli alunni di scuola elementare che frequentano classi a tempo pieno sono stati nel 97/98 complessivamente 457.876, cioè il 17,8% dell'intera popolazione scolastica del settore primario.

Come si può rilevare e come è stato anticipato nei precedenti paragrafi, la percentuale di alunni in tempo pieno è superiore alla percentuale di classi organizzate a tempo pieno. Ciò in quanto, per potere accogliere le domande di tempo sempre più numerose in mancanza di istituzione di nuovi posti e di nuove scuole, si inserisce un maggiore numero di alunni nelle classi a tempo pieno esistenti.

Come si può rilevare dal prospetto seguente, il numero medio di alunni per classe è infatti più alto nelle classi organizzate a tempo pieno che in quelle organizzate a modulo o secondo il vecchio ordinamento.